



Umberto Bossi, durante il comizio a Venezia. In basso le operazioni di voto in un seggio leghista

Luca Bruno/Agf

Catena umana addio Dall'ampolla al fiasco

«E da domani si torna al lavoro»

Hanno sfidato un fiume troppo grande. Il Po si è vendicato nascondendo donne, uomini e bandiere crociate dietro gli argini e le dune di sabbia. «Noi solennemente proclamiamo: la Padania è una Repubblica...». La voce di Bossi cala su «catene umane» un po' sfilacciate e su stand con salami e vino. «È per sempre», c'è scritto sulla «scheda elettorale». «Non torneremo indietro». Ma non tutti sembrano crederci troppo. «È un fatto politico. Domani? Si torna a lavorare».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ VIADANA (Mn). Eccola, finalmente, la «catena umana». Si vede dal ponte che collega Boretto al mantovano, cuore della Padania. Sembra lunga lunga, si perde là oltre i salici e la sabbia. Forse due o tre chilometri. Davanti allo stradello che porta al fiume un cartello avverte: «Troverete delle bandiere rosse e tricolore. Poverini, loro ci credono ancora». Ci sono, le bandiere, tutte tricolori. Le ha messe Bruno Avanzi, che ha una casa accanto al fiume.

La catena spezzata

Quelli che non ci credono più sono sotto il ponte. «Amici, attenzione, sta arrivando il grande momento», annunciano gli altoparlanti. Panini, birra e vino, e sringolar di salsicce. «Io mi sento già i brividi», dice una ragazza, Annamaria Venturini. «Mi vengono anche quando ascolto "Va pensiero", immaginiamo adesso, che si proclama l'indipendenza». Questione di minuti, la «catena» non c'è più: «Non si sente

niente, là in fondo». «E poi stare lì tanto tempo, a guardare l'acqua».

I guerrieri di Bossi si collegano con Radio radicale. In diretta da Venezia, l'evento. «Noi, popoli della Padania, solennemente proclamiamo: La Padania è una Repubblica federale, indipendente e sovrana». La voce roca è attutita da pioppi e dai salici, ma tutti la intendono. Applausi, abbracci, qualche lacrima. «E adesso per Roma ci vuole il passaporto», grida un signore. «È fatta, siamo una nazione». «Leggendo la storia - dice Ermes Zardi, 59 anni, bresciano - si impara che per millenni siamo stati gli schiavi di Roma. Ha rovinato il Nord per mantenere la gente che vive sulle nostre spalle».

Lontano da Bossi

È contento, il segretario della Lega di Viadana, Massimiliano Botte-sini. «Ci saranno tremila persone, qui». Ma questa è una delle «postazioni» più affollate, inferiore soltanto a Borgoforte, Cremona, e Ponte

IL FLOP DEL CARROCCIO



della Becca a Pavia. Dalle tre alle diecimila persone, nelle quattro o cinque «postazioni» che hanno fatto il record delle presenze. Nelle altre 135, qualche centinaio di «indipendentisti», quando è andata molto bene. «Quanti siamo? Ce lo dirà - assicura un artigiano con camicia verde - la Lega stasera. Secondo me siamo milioni».

Sembra diverso, il popolo del Carroccio, lontano dai ruggini di Bossi. «L'esercito della Lega? Bisogna - dice Annamaria, la ragazza che sente i brividi per il "Va pensiero" - pensarci bene, soppesare. Bossi ha promesso la via ghandiana, ed io ci credo. La secessione va bene, ma ovviamente deve essere pacifica. Domani? È come oggi. Questo è un atto simbolico».

Qualcuno già sta arrotolando le bandiere. «L'indipendenza - spiega Luigi, che "lavora quattordici ore al giorno e otto al sabato" - è un simbolo. Il problema è un altro: dobbiamo dare risposte concrete ai problemi che noi solleviamo. Perché al Sud l'iva sul metano è al 9% e dai noi il 18%? Invece di dare risposte, si nascondono dietro la bandiera dell'unità nazionale». «La secessione significa soltanto che la coscienza della gente si è svegliata, che non subiremo passivamente. L'esercito della Lega? È una provocazione di Bossi, come tante altre, per fare capire che la gente della Padania è stufa davvero». C'è chi non è d'accordo. «Una rivoluzione non si fa con le margherite», dice Fausto (i cognomi sono sempre merce raris-

sima). «E i giovani in divisa, con la camicia verde, sono una delle tante cose che fanno sentire alla gente che siamo in Padania, fra di noi».

L'aria si riempie di schioppette, nella prima alba della nascente «Repubblica federale», per l'apertura della caccia «stanziale e con appostamento fisso temporaneo». Camicie verdi sono già al lavoro per srotolare enormi nastri di plastica con il marchio della nuova nazione. Arrivano, sulla statale verso San Benedetto, le prime auto e fuoristrada con bandiere. Moto davanti, come staffetta. Sembra l'inizio di un'invasione. Il giornalaio di Pioltello, patria di Virgilio (il negozio è accanto al monumento a «quell'Om-brag gentil») davanti alla vetrina ha messo due bandiere tricolori. Stunano, le trombe d'auto dei leghisti, per protestare.

Poche decine di minuti, e l'«invasione» finisce. La «postazione 40» è a San Nicolò Po. L'urna dove depositare il fatidico sì alla Padania è già pronta. «Ma come facciamo a controllare che uno voti una sola volta?». «E che te ne frega? Se uno vuol votare tre volte, basta che prenda tre schede, e ci dia le tremila lire». Di là dal fiume si innalzano palloni colorati. «Stiamo preparando - dice Chicco Crippa, consigliere dei Verdi - il "ponte di Alex", dedicato a Langer. Faremo anche un ponte telefonico con Sarajevo. Il Po è una grande risorsa che ha unito i popoli, che ha dato lavoro. Non vogliamo confini».

L'elicottero fantasma

Come convincere un leghista appassionato a rimanere nella «postazione» e a non correre a Venezia, per non perdersi il comizio del Capo? Semplice. Si fa girare la voce che Umberto Bossi, «in elicottero, si fermerà senz'altro anche da voi». La voce arriva anche a Stellata, nel ferrarese. «Lo stiamo aspettando da un momento all'altro», dice Bruno Comerlati, segretario di Badia Calavena, a Verona, e «capitano» - così lo chiamano - delle camicie verdi, «brigata Leon». «La catena umana? Ma lei non ha capito. La catena sarà formata dall'insieme delle postazioni, non dalla gente. Qui abbiamo avuto trecento persone, quelle che aspettavamo». Le camicie verdi sono quasi la metà del pubblico. «Quando reciterò la dichiarazione di indipendenza - dice Marco, brigata Cinghiale, dall'Emilia - penserò a quei terroni che vengono qui e fanno i prepotenti solo perché hanno una divisa. Si sentono inferiori, ed in loro scatta la rivalsa». Francesco, un altro «Cinghiale», assicura che «le camicie verdi sono pacifiche, che di più non si può». A un patto, però. «Che non vengano a toccarci. Se ci cercano, noi ci siamo davvero. Ci siamo da dolce e da salato, ha capito?». Il loro commilitone, Stefano, cerca di dire che sarebbe meglio avere un «bel cinturone, con un'arma, che so, un pugnale, ma non per usarlo, ma per avere più importanza, come i carabinieri», ma viene mandato via dagli «amici». «Non ci badi, è suonato», assicurano.

Tutti gli occhi si alzano quando passa un elicottero. «È lui, Bossi non è come D'Alma o Fini, lui parla anche a trenta persone». L'elicottero va per la sua strada. «Per la dichiarazione dell'indipendenza - dice il segretario e capitano - dovremo andare ad Occhiobello, ad ascoltarla. Ci hanno detto che qui, alle 15,30, inizia una festa del Pds, che aveva già prenotato. Meglio non avere contatti con quelli». Anche i capitani sbagliano. La festa non è del Pds, è organizzata dall'Avvis, e si chiama «Festa dell'anatra».

IL CASO Ai «seggi» c'è chi firma anche dieci volte

Così ho votato e rivotato per l'indipendenza padana

Votare per la Padania? È facilissimo, non servono documenti e non c'è neanche bisogno di essere del Nord. Basta presentarsi ad uno dei 140 seggi aperti lungo le rive del Po, versare una piccola offerta e il gioco è fatto. Si possono votare anche dieci schede. Anzi lo fanno quasi tutti. In cambio si riceve il certificato di Fondatore e la promessa che la propria firma «verrà sigillata all'interno di una roccia collocata davanti al Parlamento della Padania».

DALLA NOSTRA INVIATA

CARLA CHELO

■ BRESSANA. Ho votato per la Padania libera. Solo votato? Macché, votato e rivotato, per conto mio e per quello di ipotetici amici e parenti, con l'autorizzazione della camicia verde di guardia al seggio seguendo l'esempio di quelli che erano in fila per fondare lo Stato del Nord. E sono stata tra i più contenti, la più sfrontata del centro 11 di Bressana, una decina di chilometri da Pavia, uno dei 140 posti dislocati

sul Po dove erano aperte le urne è stata la signora Rosanna Pizzati. Tra una chiacchiera e l'altra, ha riempito un'intera pagina di firme. «Questa - diceva scarabocchiando nomi sulla carta - è per la mia mamma, queste per mia sorella e mia cognata». Parlava e scriveva, scriveva e raccontava di aver comprato e gustato una mozzarella tutta padana, molto meglio di quelle dei terroristi. E giù elogi e ammiccamenti da

parte dei ragazzotti che avrebbero dovuto sorvegliare le operazioni di voto.

Erano proprio loro i primi a sollecitare un po' di generosità tra i leghisti in fila. «Forza Chiara - gridava una ragazzotta con la camicia verde - vieni a rimettere un'altra scheda e anche le mille lire».

Questo tratto del Po, sotto il ponte della ferrovia, oltre ai leghisti di zona, è affidato ai liguri. «Chiavari, il mare della Padania» si legge su uno striscione. Ma qualcosa nell'organizzazione dev'essere andato storto, perché a mezzogiorno una donna che vendeva focaccine «appena stornate a Chiavari» ha ancora tutta la sua mercanzia sul banchetto e nel parcheggio non ci sono più di 50 automobili in sosta.

Nell'area si arriva seguendo le indicazioni di due poliziotti, un grande fiocco rosa appeso ad un palo e un paio di camicie verdi di vedetta sulla strada provinciale.

Percorso un sentiero costeggiato da alti pioppi si arriva in un grande spiazzo che costeggia le rive del Po. «Guarda - dice un vecchio - potevamo portarci la canna da pesca». La distesa di terra bianca e polverosa è sterminata. C'è uno spazio riservato ad un elicottero che si alza in volo in continuazione e un piccolissimo aereo a motore bianco fa evoluzioni proprio sopra i seggi sventolando una bandiera leghista. Lo spettacolo vero inizia proprio nei pressi dei due scatoloni neri trasformati in tavoli d'occasione per appoggiarvi sopra urne, le cassette per le offerte e i fogli per firmare. È qui che si concentra il popolo leghista

che non si arrende di fronte alle piccole avversità. Sono arrivati in pochi? Fa niente, si metteranno le firme anche di chi non c'è.

Documenti non ne servono per votare, basta procurarsi una penna e attendere pazientemente il proprio turno. Le file sono due: al termine della prima si lascia solo il proprio nome e cognome. Davanti ad un altro tavolino invece c'è da riempire una tagliandina doppia, una metà finisce nell'urna l'altra resta in mano a chi vota. «Posso votare anche per il piccolo?» chiedo indicando un bambino di un anno. «Certo - sorride il giovane in camicia verde con in testa un berretto

con le iniziali di New York - basta che sia nato in Padania».

«E per mia sorella che non è potuta venire?» «Come no, ma ricordati le mille lire». Con poca spesa si diventa Fondatore della Nazione Padana, con tanto di ricevuta. Sopra un bel fioccone rosa è stampigliato in verde «Nasce la Padania». E sul retro c'è anche la sorpresa: «Il coupon allegato a questo certificato, con la mia adesione, verrà sigillato all'interno di una roccia, che sarà poi collocata davanti al parlamento della Padania». Più in alto in rosso una promessa che ricorda la pubblicità dei diamanti: «È per sempre».



+

+